

Questo "Taragn" è probabilmente uno degli ultimi esempi di tali tipologie insediative, abitate permanentemente nell'Italia Settentrionale; esse costituiscono dei veri e propri fossili architettonici, collegati alle grandi tradizioni del neolitico centro-europeo.

Particolare risalto etnografico e storico-architettonico assumono nel contesto territoriale e paesaggistico del parco singole ed irripetibili lezioni architettoniche, ampiamente segnalate ed illustrate nel recente Piano d'Area del Parco, quali le case a "loggiato" inserite nelle isole di insediamento, le strutture religiose connesse alla fase della prima sperimentazione dell'Antonelli, le cappelle ed i cimiteri frazionali, i resti delle antiche cave di pietra per "coti" e per i materiali delle fornaci; tutte queste componenti sono collegate da una fitta rete di sentieri e di percorsi quali ad esempio la "strada dei buoi" ed il sentiero degli Ozenghi, la cui trama è fondamentale per la conoscenza del territorio e per la lettura dei suoi paesaggi.

Gli interventi forestali del presente Piano devono mirare tra l'altro, a rievidenziare e valorizzare questi segni ed emergenze. Tale approccio dovrà bilanciare le esigenze di ricostruzione naturalistica e selvicolturale, migliorando la fruizione e la percorribilità, così come le diverse valenze sceniche e percettive potenzialmente insite nei beni e nelle strutture da tutelare. A tale scopo si potrà favorire l'intervisibilità, alla media e breve distanza, delle strutture individuate dalle preventive analisi paesaggistiche ed ambientali.

L'obiettivo di attivare flussi controllati e guidati di visitatori ed escursionisti, in quest'area dalle grandi valenze storico-ambientali, paesaggistiche e forestali, passa anche attraverso l'utilizzo del territorio del parco come scuola di "memoria storica" e di percezione delle grandi trasformazioni territoriali ed ambientali che hanno dato vita all'attuale paesaggio.

5.2 I consorzi forestali

I Consorzi Forestali esistenti con proprietà ricadenti all'interno dell'area tutelata sono i seguenti, in ordine di estensione territoriale: Consorzio boschivo terrieri di Arlezze e Castagnola di Valduggia (365 ettari), Consorzio di Colma di Valduggia (75 ettari), Consorzio di Rastiglione ed altri nuclei frazionali (45 ettari circa all'interno del Parco).

Una pubblicazione, edita nel novembre 1980, da parte del Consorzio boschivo Terrieri di Arlezze e Castagnola di Valduggia, fa risalire la prima formalizzazione normativa dell'antica proprietà comunitaria ed indivisa tra il X ed l' XI secolo.

Queste tipologie proprietarie in forma consortile e comunitaria si riscontrano attive e vitali, per ciò che concerne il settore piemontese, quasi esclusivamente nella fascia alpina novarese; naturalmente esse erano molto più diffuse e risalgono ai territori demaniali pubblici che già nell'ambito culturale delle tribù liguri, nel periodo pre-romano, venivano destinati al pascolo ed al legnatico della comunità, in pratica essi costituiscono i "compascua", nati dal riconoscimento giuridico dei diversi